



ciclo di incontri - 11 ottobre 1996

Quaderno n. 70

I volti della memoria

chiudi



## I volti della memoria: Charlotte Salomon

Luisa Balicco

E' indispensabile per parlare della pittura e dell'arte di Charlotte Salomon ripercorrere gli avvenimenti della sua vita, i quali sono strettamente intrecciati con un periodo storico orribile: quello del nazismo. Charlotte nasce a Berlino il 16 aprile del 1917 da Albert e da Franziska Grundbal. La loro è una famiglia ebrea da quattro generazioni. Ha solo nove anni quando nel 1926 sua madre si uccide buttandosi dalla finestra. Prima di lei si erano uccise una sorella della madre, una cugina della madre e la nonna della madre. Charlotte verrà a sapere molto tempo dopo della tragedia. Per il momento pensa che la mamma sia morta di malattia. Nel 1930 il padre sposa Paola Lindberg, una cantante lirica anche lei ebrea. Questa donna porta all'interno della famiglia Salomon una ventata di vitalità, di allegria e di amore. Prima Charlotte era stata sempre affidata a governanti e ai nonni materni. Aveva perciò delle forti carenze affettive.

Dobbiamo ricordare che l'arte in Germania dal 1920 al 1930 diventa lucida testimone dell'involuzione politica, la quale manda messaggi inquietanti. Gli artisti capiscono che solo attraverso un'opera di dissenso, una presa di posizione e una coscienza del tempo si può con la cultura contrastare dei tempi che si preannunciano apocalittici. Nel 1924 Kate Kolwitz (?) è firmataria del manifesto "Mai più Guerre". Sempre nello stesso periodo Dix lavora a un ciclo di incisioni sulla guerra, che diverranno testimonianza e presagio di ciò che avverrà pochi anni dopo. Nel 1925 Grosz (?) redige un manifesto nel quale chiede agli artisti un impegno forte nell'arte, intitolato "Appello Urgente". Quindi dal mondo dell'arte arrivano tutta una serie di segnali di avvertimento che preannunciano ciò che sta per avvenire.

Nel 1927 Himmler e Rosenberg fondano a Monaco un'associazione per la tutela dell'arte tedesca affinché sia consona ai principi nazisti. Nel 1929 viene fondata la Lega di Combattimento per la Cultura Germanica. Questi sono gli inquietanti segnali che arrivano dall'altra parte, dal mondo della politica. Dal 1930 in poi comincerà un'opera di smantellamento sistematico di tutte le forme artistiche avanzate. Nel 1933, per ordine di Goering, il Bauhaus, la prima scuola di arti e mestieri collegata all'industria dove si faceva design e dove gli insegnanti erano i più alti rappresentanti della cultura europea, viene chiusa.

Con l'avvento al potere di Hitler ai suoi insegnanti sarà vietato non solo di esporre ma anche di produrre. Sempre nel 1933 insieme al rogo dei libri in tutta la Germania vengono rimosse molte opere d'arte dai musei e dalle gallerie private. Questa operazione continuerà negli anni successivi: solo nel 1937 saranno confiscati sedicimila lavori di arte moderna. Dal 1933 al 1937 si tengono inoltre delle mostre in tutta la Germania che portano al lubidrio dell'uomo medio le più alte espressioni della cultura e dell'arte dei primi quarant'anni del nostro secolo. L'esposizione più importante sarà quella sull'arte degenerata. In essa 650 opere di artisti come Chagall, Grosz, etc..., saranno esposte e contrapposte alla cultura scelta dal regime per glorificarlo. Questa mostra girerà per tutta la Germania e avrà solo nei due mesi in cui rimarrà a Monaco due milioni di visitatori.

E' in questo clima di violenza culturale che cresce Charlotte. Nei primi anni dopo l'avvento al potere di Hitler anche suo padre e la moglie non possono più lavorare come prima. Paola sarà costretta a cantare in un teatro per soli ebrei, mentre lui, medico e insegnante universitario, sarà costretto a esercitare la propria professione in un ospedale per soli ebrei.

La situazione della famiglia Salomon cambia, anche socialmente. Nel 1934, a causa di questo clima di intolleranza, i nonni materni si trasferiscono nel sud della Francia. Charlotte sarà loro ospite per un breve periodo, durante il quale visiterà alcune città dell'Italia, le quali lasceranno in lei dei ricordi indelebili che ripercorrerà anni dopo con un'incredibile dovizia di particolari. Nel 1936 Charlotte decide di iscriversi alla Scuola Superiore d'Arte di Berlino. Viene ammessa al secondo tentativo ed è l'unica allieva ebrea. Vi rimane fino al 1938. Quell'anno non le viene assegnato il premio Sankol, nonostante le spettasse. Viene anche rivelata pubblicamente la sua razza ebraica, per cui Charlotte decide di non frequentare più la scuola. In questa accademia le hanno insegnato più che altro una serie di tecniche. Ci sono due testimonianze su questo periodo. La prima, riportata da Paola Wetzel, sua compagna di classe, dice che nella biblioteca dell'istituto non c'erano libri di arte moderna, ma solo testi sulla pittura e la scultura dei secoli passati. La seconda dice che lei, pur avendo visto alcune opere di arte moderna in alcuni libri della biblioteca, avrà il grosso impatto con la pittura andando a vedere la mostra sull'arte degenerata.

In questo periodo, durante la Notte dei Cristalli, il padre verrà arrestato e internato in un campo di concentramento. Quando viene rilasciato l'unico imperativo per la sua famiglia è cercare un affidatario per sfuggire al lager. Nel 1939 Charlotte è dunque costretta a raggiungere i nonni in Francia. Il padre e la moglie invece non riusciranno a fuggire, verranno arrestati e avranno una loro storia, molto complicata, la quale non si intreccerà più con quella della figlia.

Una volta in Francia, Charlotte è ospite nella villa di Ortlie Moore, un'americana che dava rifugio anche a dieci bambini ebrei, quasi tutti orfani. A questi bambini la padrona di casa dà lezioni di musica, pittura, recitazione e ginnastica. Charlotte le darà quindi una mano.

Il primo periodo della sua vita in Francia è abbastanza sereno e felice, come dimostrano i suoi lavori dedicati a questa epoca, contraddistinti da una gamma cromatica totalmente diversa da quella usata per parlare di altri momenti della sua vita. Nel 1939 la Francia però entra in guerra, e questo incide in modo funesto sulla nonna, che sarà presa da crisi depressive e tenterà anche lei di uccidersi. Charlotte farà di tutto per riuscire a salvarla. Riuscirà a evitare un primo tentativo ma, due giorni dopo, nonostante tutte le attenzioni prestatele, la nonna riuscirà a suicidarsi. Proprio in quel momento Charlotte verrà a sapere della catena di suicidi che ha funestato la storia della sua famiglia. Ci lascia questo scritto:

“La mia vita comincia quando mia madre desiderò uccidersi, quando scoprii che mia madre si era uccisa come la sua intera famiglia. Quando scoprii che ero l'unica sopravvissuta e quando profonda dentro di me sentii la medesima inclinazione, l'urgenza verso la disperazione e verso la morte.”

Charlotte ha dunque scoperto quel legame misterioso, seducente e terrificante che unisce tutte le donne della sua famiglia. E' l'unica superstite di una famiglia nella quale tutte le donne si sono tolte la vita. Nel frattempo, nel 1940, a causa dell'offensiva tedesca i profughi affluiscono in massa nel sud della Francia. Vengono schedati tutti gli stranieri e Charlotte e il nonno vengono internati in un campo di concentramento sui Pirenei. Vi resteranno solo un mese, dopodiché verranno rilasciati per l'età avanzata dell'anziano parente. Durante il suo soggiorno nel campo scrive:

“Volevo solo dire questo: la miseria che c'è qui è veramente terribile. Eppure, la sera tardi, quando il sole si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo dietro il filo spinato. Allora dal mio cuore si innalza sempre una voce. Non ci posso fare niente, è così, è di una forza elementare. Questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande. Più tardi dovremo

costruire un mondo completamente nuovo. A ogni crimine e orrore dovremo opporre un pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire, ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo infatti a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezze e senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra a guerra finita. Forse io sono una donna ambiziosa. Vorrei dire anch'io una piccola parola. Io amo la vita e affermo ciò con forza. Per amare la vita completamente forse è necessario abbracciare e comprendere anche la sua altra parte: la morte.”

Dal 1940 al 1942, appena uscita dal campo di concentramento sui Pirenei, Charlotte comincia a dipingere come un'ossessa, nutrendosi e dormendo appena. Per due anni sarà completamente immersa in questo viaggio dentro di se alla ricerca delle radici della sua esistenza e della volontà o meno di vivere. Questi due anni sono anni folli: il mondo intorno le sta crollando addosso; la vita con il nonno è difficilissima, in quanto egli è una persona segnata da tutta questa serie di morti volontarie che lo hanno colpito, e non riesce più a reggere la difficoltà del vivere.

Nel 1942 la Francia meridionale viene occupata dai tedeschi e dagli italiani. Subito iniziano le deportazioni. Il 12 febbraio muore il nonno. Il 21 marzo Charlotte sposa Alexander Nagler. Egli era un'istruttore che educava insieme a lei e a Mrs Moore i bambini raccolti nella villa di quest'ultima, detta l'Eremitage. Il 21 settembre la giovane coppia di sposi viene arrestata e deportata ad Auschwitz, dove muoiono tutti. Charlotte e i bambini solo poche ore dopo essere entrati nel lager. Lei è al quarto mese di gravidanza.

Qualche giorno prima di essere arrestata Charlotte consegna al medico locale di Villefranche tutto il suo lavoro. Gli dice: “Ne abbia cura. E' tutta la mia vita.” Lei è perfettamente a conoscenza del fatto che il suo lavoro è un'opera importante che le ha permesso di vivere. E' per lei un'opera totale.

Nel 1947 i genitori giungono a Villefranche sulle tracce di Charlotte. Troveranno la sua autobiografia e tutto quanto aveva dipinto in quei tre anni. L'impatto per loro è drammatico. Vedono ripercorsi nei gesti, nelle parole tutta la loro vita, prima ancora della nascita di Charlotte. Non sanno però come gestire questo materiale, per loro troppo penoso e troppo forte. Ordinano cinque casse di legno foderate di panno rosso; li seppelliranno tutti i suoi lavori.

I lavori resteranno nella casse per dieci lunghi anni. Nel 1959 verranno donati e consegnati al Museo Stiedelich di Amsterdam. Nel 1961 verrà fatta la prima mostra su Charlotte. Sarà l'unica volta in cui si potranno vedere insieme tutte le sue opere. In un secondo tempo quelle appartenenti a Mrs Moore verranno ritirate e andranno perse. Questa è anche l'unica occasione di vedere tutta la sua autobiografia, composta da 1325 fogli. Successivamente verranno fatte solo mostre molto parziali.

Charlotte definisce la sua opera una canto a tre colori, ma la chiama “Vita o teatro”: Per tutti i 1325 fogli lei non ci scioglierà mai l'enigma per cui non possiamo sapere se quello che ha dipinto era la vita vera o era un'opera teatrale. La sua autobiografia è un diario di vita interiore. Vi narra la storia della sua famiglia dal 1913 al 1940. Le pagine sono interamente scritte e dipinte; parole e immagini si susseguono su tutti i fogli. Una straordinaria forza emotiva fa da filo conduttore a tutto il racconto.

La pittura per Charlotte è stata lo strumento per entrare dentro di se e per uscire di se, per decidere di non morire, per non chiudere quel legame pericoloso e terrificante che era all'interno della sua famiglia. E' un'artista posseduta, che deve rendere conto prima a se stessa che agli altri del significato della sua esistenza. Fa questo attraverso questo ripercorrere la vita di quanti l'hanno preceduta e la sua vita. Le donne della sua famiglia che hanno deciso di non vivere hanno pesato a lungo sui suoi pensieri, sulle sue abitudini, sul suo carattere e sui suoi gesti.

211 fogli dell'autobiografia hanno il testo scritto su fogli trasparenti staccati. 558 hanno invece il testo inserito direttamente nella parte dipinta. La crescita della sua pittura è data anche da questa unione della parola e dell'immagine. A volte le parole diventano anch'esse forme solide che si incuneano dentro le forme

dipinte. Abbiamo poi altri capitoli che però sono stati scompaginati lungo lo scorrere degli anni.

Charlotte, consapevole dell'importanza della sua opera, ci lascia tutta una serie di indicazioni su come dobbiamo leggere e vedere il suo lavoro. Numera quasi tutti i fogli, sia quelli trasparenti che gli altri. Restano comunque 193 fogli non numerati, sui quali hanno messo mano molte persone. Per questo motivo, qualche pasticcio è stato fatto nel corso degli anni e delle mostre che si sono succedute nel tempo.

L'opera è divisa dalla sua autrice in tre parti: il preludio, la parte principale e l'epilogo. Charlotte è una figura solitaria. Malregge paragoni e confronti; non è collocabile in nessuna corrente artistica, nè ha maestri a cui fare riferimento. La sua pittura diventa fonte; per questo non ha strette o larghe dipendenze con la pittura contemporanea. La sua opera è un organismo complesso, difficile e polisemantico. Infatti all'interno di questa autobiografia sono utilizzate molte arti. Queste arti si pongono una al confine dell'altra con continue osmosi e continui scambi. Sono presenti la pittura, la letteratura, la musica, alcune tecniche cinematografiche.

Lei utilizzava la musica per lavorare. Aveva un modo molto particolare di operare, come ci racconta in uno dei primi fogli:

“Una persona è seduta davanti al mare dipingendo. A un tratto le viene in mente una melodia. Mentre la intona si accorge che essa è perfettamente legata alla figura che sta disegnando. Allora costruisce un testo. Canta poi il testo per tutto il tempo durante il quale sarà dipinto il personaggio del quadro. A volte accade che nella scena entrino più personaggi. Allora nasce un duetto o addirittura un coro.”

Una persona che abitava vicino al luogo in cui Charlotte si recava per dipingere ricorda che lei mentre lavorava cantava sotto voce. Questa tecnica è utilizzata da Charlotte per tutto il preludio e per parte della sezione principale. Sotto molte immagini ci sono molti riferimenti a importanti autori musicali quali Schubert, Mozart, Gluck e altri. Lei sceglieva una melodia, ne cambiava il testo sostituendolo con le parole che dovevano dire i personaggi che stava dipingendo e canticchiava tutto il tempo dedicato al lavoro. Questo modo di operare è molto insolito per un pittore.

Nella pagina numero tre ci spiega come lavora. Lei utilizza i tre colori fondamentali. Il bianco lo userà solo per schiarire, mentre non userà mai il nero. Mescolerà questi tre colori per ottenere tutte le tonalità che si possono vedere nei suoi dipinti.

Per porre tra se e l'opera una certa distanza emotiva, parla di se in terza persona. Inoltre si cambia il cognome, così come lo cambia a tutti i personaggi dell'opera. Questo per lei è come un salvagente posto tra se e la storia che deve narrare. Lei diventa Charlotte Cann e ai nonni pone il cognome Kranne. I cognomi che utilizza per se e per i suoi familiari sono invariabilmente sordi, poco significativi, senza richiamo musicale. Invece alla matrigna e agli amici musicisti mette cognomi che ricordano la musica. A un uomo molto importante nella sua vita cambierà sia il nome che il cognome, chiamandolo Amadeus Dabberlom.

I personaggi del preludio sono dipinti in blu, quelli della parte principale in rosso, quelli dell'epilogo in giallo. Tutto questo ci viene raccontato da Charlotte sui primi fogli. Dopo questi inizia a raccontarci la storia. Parte da molto prima della sua nascita, con il suicidio di sua zia. Narra poi l'incontro dei suoi genitori e la sua infanzia.

I colori sono una chiave di lettura importantissima per leggere l'intera opera di Charlotte. I colori usati nella rilettura della sua infanzia sono luminosi, chiari, intensi, vivi. Il dolore per la morte della madre le farà scoprire gamme cromatiche cupe, caratterizzate dai marroni, i verdastri e i grigi. L'adolescenza verrà narrata attraverso l'uso di verdi brillanti e gialli luminosi. Quando parlerà di Paola userà per lei colori mai usati prima: dai rosa ai gialli ai blu.

Ripercorriamo adesso più dettagliatamente il suo lavoro.

Per narrare l'infanzia Charlotte ritrova l'occhio attento e stupefatto del bambino. I dipinti riguardanti quel periodo sono caratterizzati dall'assenza di prospettiva e dall'uso di colori brillanti e puri. Lavora come se fosse una pittrice medioevale, mettendo più scene sullo stesso foglio. Le cose e le persone hanno un rapporto simbolico tra di loro. Dipinge come i bambini, con una grossa attenzione per i particolari.

Il linguaggio narrativo di Charlotte cambia con la morte della madre. I colori perdono di luminosità e brillantezza e la maggior parte dei fogli descrive un solo evento. Vengono utilizzati colori spessi.

Da questo punto in poi la narrazione riguarda Paola Lindberg. E' una figura importante per Charlotte, considerata da lei come una vera seconda madre. Le da un cognome importante, chiamandola Paolinka Bimban. Utilizza dunque un suono che occupa molto spazio. Lei sarà il suo punto di riferimento affettivo per molto tempo. Finalmente Charlotte ha trovato una persona da amare che la ama e che ricambia le sue attenzioni e la sua carica di affetto. Il volto di Paola verrà dipinto molte volte. Vi si troveranno tutta una serie di sentimenti offerti e dati a Charlotte. I colori utilizzati, i rosa ricordati prima, sono insoliti per la nostra artista.

Grazie a Paola Lindberg nella vita di Charlotte entra insieme alla musica e all'amore la figura di Amadeus Dabberlom. La narrazione dei suoi rapporti con questo uomo occuperà quasi tutta la parte centrale dell'opera. Mentre l'ingresso di Paola nei fogli è su una musica di Schubert, lui fa il suo ingresso con una musica particolare, che ci fa capire subito la sua importanza per l'autrice: l'aria di Bizet dell'entrata dei toreri nell'arena. Questo personaggio dunque arriva nella vita di Charlotte occupandola tutta al suono di squilli di tromba. Lei amerà molto questo uomo, probabilmente non ricambiata. Comunque lui fa sì che la sua opera muti sia nel linguaggio cromatico, sia in quello espressivo, sia nella struttura. Non c'è più l'abbondanza di particolari descritta prima. Ora le figure sono isolate in spazi non descritti o sommariamente descritti. Anche il modo di dare il colore è sommario, quasi trascurato. In quel momento a lei interessava rappresentare figure ravvicinate, vicine. Le parole si incastrano riprendendo i ritmi delle forme, e quando non sono particolarmente interessanti finiscono sul fondo del foglio. Il colore è vario, passando da tonalità quasi monocromatiche, grigi e marroni molto spenti con forti linee di contorno, a colori saturi, pieni, con grande quantità di pigmento sulla forma.

Qui diventa importante capire l'uso di Charlotte delle tecniche cinematografiche. Lei accosta immagine a immagine seguendo la sequenzialità dei gesti e delle azioni. Le figure, spesso delle teste ravvicinate, si susseguono come se fossero fotogrammi, dove lei cambia tra una e l'altra solo leggermente l'espressione. Questo avviene soprattutto quando dipinge personaggi in meditazione.

In questa parte centrale dell'opera lei mette anche molti fogli solo scritti, nei quali il testo diventa l'unica forma espressiva. Solo dopo la figura ricomincerà ad avere il sopravvento. Comunque, le due tecniche, quella della sola scrittura e quella della scrittura messa tra figure poste in spazi descritti in modo sommario, sono alternate.

Charlotte strutturava molti dei suoi fogli studiando i movimenti che la figura dovrà fare sulla superficie e la zona che dovrà occupare. Se pensiamo che in due anni ha dipinto più di 1200 fogli e che molti di questi erano doppi possiamo farci un'idea della quantità di lavoro da lei svolto.

Quando parla della prigionia del padre accompagna le immagini con parole molto dure, come "Fuori gli ebrei", "Vendetta sugli ebrei", "Distruzione sui loro templi", "Grande Iddio, confidati in lui". Oppure:

"Charlotte andò alla stazione di polizia per avere notizie di suo padre. La piazza era gremita di donne in ansia. - Vogliamo sapere dove sono i nostri uomini. - Andate a casa altrimenti arresteremo anche voi. - Va a casa, piccola bestia ebrea! - "

Dopo la sua partenza da Berlino, Charlotte descrive il suo soggiorno in Italia e la

sua vita a Villefranche. Qui riscopre una gamma cromatica abbastanza insolita per lei, nella quale predominano i bianchi, gli azzurri, i turchesi, gli arancioni. Almeno agli inizi questo è un periodo felice della sua vita.

Quando però deve parlare della morte della nonna il suo lavoro prende una direzione completamente diversa. Alterna due modi diversi di operare: fogli nei quali il colore è cupo e dove vi sono moltissime annotazioni, e altri nei quali a stento riesce a controllare il segno e il colore.

Quando descrive il suicidio della nonna usa un colore quasi assurdo per il contesto narrato. Ricordiamo che Charlotte non ha partecipato e non ha visto il suicidio della madre. Invece è testimone diretta e partecipa del suicidio della nonna, da lei salvata dopo un primo tentativo. Per questo le riesce difficile descrivendo questo avvenimento padroneggiare il colore e la forma. Le forme vengono buttate di getto sul foglio. Siamo di fronte alla necessità di esprimere un dolore incontenibile. Questa morte ha posto Charlotte di fronte alle scelte che hanno segnato la sua vita. Le parole urgono. Anch'esse vengono buttate di getto sul foglio.

Quando poi descrive il ritorno di lei e del nonno dal campo di concentramento, la pittura incomincia ad avere un valore terapeutico. Lei ha bisogno di buttare di fuori l'angoscia che si è stratificata al suo interno. La sua storia per lei è finita con la morte della nonna. Charlotte deve cominciare a decidere se vivere oppure no.

Infine, ricordiamo che in tutta la sua opera, le parole sono pittura. Pittura non solo per la bellezza del significato che hanno, ma anche per come sono tracciate. Ci sono parole al contrario, parole che cambiano colore, altre che diventano un tutt'uno con le forme.

"Vita e teatro" si sottrae a qualunque confronto storico e artistico, sia per la conoscenza, volta tanto verso l'esterno, quanto verso l'interno, sia per la tematica che per i mezzi formali. C'è un continuo mutamento del linguaggio che fa da mediatore del contenuto. Si passa da un linguaggio illustrativo dettagliato a uno scritturale, dall'espressività al ricorso alle tecniche cinematografiche, dall'utilizzo della musica a quello delle citazioni letterarie. E' un documento umano davvero unico che narra la vita sotto e nonostante il regime nazista. E' una forma artistica priva di dipendenze e che diventa fonte. Le pulsioni che sono alla base di ogni creazione artistica per Charlotte sono alla base dell'urgenza del fare. Quest'opera infatti è necessaria prima a lei che a noi. E' un'introspezione lungo la tortuosa strada della memoria, dove tutto è stato dipinto di getto senza esitazione. E' un'opera che può essere vista e letta in molti modi. Può essere vista come la storia di una ragazza ebrea sotto il periodo nazista. Può essere vista come storia di sentimenti. Può essere vista come la lunga ricerca delle radici della propria esistenza, del significato del proprio stare al mondo. Può essere vista come memoria e come documento.

Ma la cosa che rende questo lavoro unico è la presenza della morte. Essa infatti pervade tutta l'opera; diventa unica e definitiva; chiede alla vita di dare testimonianza di se. Charlotte chiede alla parte della vita costituita dalla memoria di essere la parte viva, la parte che ha la sua rivincita. Lei ha vissuto la paura, l'abbandono, il terrore. Era consapevole che non c'era nessun luogo che potesse accoglierla. Era consapevole di essere sola, povera, e priva di ogni diritto. Nonostante tutto, le vicende tragiche della storia e della sua vita non l'hanno piegata. Lei è riuscita a trovare la forza di vivere.

L'opera che Charlotte ci ha lasciato è a mio parere molto importante. Vorrei ricordarla come la ricordava un amico:

"Una ragazza giovane, bionda, con gli occhi azzurri, timida come un cerbiatto che passava le ore a dipingere davanti al mare o restava per ore sotto un arancio a guardare il cielo azzurro".



Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta

viale Papa Giovanni XXIII, 30 IT-24121 Bergamo tel +39 035219230 fax +39 0355249880 [info@laportabergamo.it](mailto:info@laportabergamo.it)